

# Rivista Diocesana Torinese

*Periodico Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia*

## ATTI ARCIVESCOVILI

### **La Conciliazione tra la Chiesa e lo Stato.**

*Venerabili Fratelli e Figliuoli Carissimi in G. C.*

Il giorno 11 del Febbraio scorso, festa dell'Apparizione della Vergine di Lourdes, nel Palazzo Apostolico Lateranense, dai Plenipotenziari del Sommo Pontefice Pio XI da una parte, nella persona dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Pietro Gasparri, suo Segretario di Stato e dall'altra parte di Sua Maestà Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, nella persona di S. E. il Cav. Benito Mussolini, Primo Ministro e Capo del Governo, si firmarono un *trattato* che pose fine alla vessata Questione Romana e un *Concordato* che regola le condizioni della Religione Cattolica e della Chiesa in Italia, e una *Convenzione* che sistema pure definitivamente i rapporti finanziari fra la S. Sede e l'Italia in dipendenza degli avvenimenti del 1870.

Alla prima notizia che ci giunse di un avvenimento così grande ed importante, sgorgò spontaneo dal cuore un bel *Deo gratias!* E sono convinto che uguale sentimento di viva e profonda riconoscenza a Dio per l'avvenuta Conciliazione tra Chiesa e Stato in Italia, ebbero i cattolici di tutto il mondo, perchè essa pose fine ad uno stato anormale per la Chiesa e aprì il cuore di tutti alle più vive speranze di ben migliore avvenire per la Religione e per l'Italia.

Ma la riconoscenza di Dio e la gioia dei cuori per un così fausto evento, non fu solo dei cattolici, anche meno ferventi, ma sì per tutti gli Stati e popoli del mondo intero, non potendo sfuggire agli uomini e popoli civili l'alto significato e più ancora le conseguenze benefiche di un fatto, che riguarda e interessa effettivamente tutta l'Umanità.

Perciò abbiamo visto la stampa di tutti i colori e partiti fare plauso al fatto compiuto, commentando benevolmente e magnificando la mente elevata del Pontefice, del Re e di quanti furono coadiutori in un'opera di così universale importanza.

Ed abbiamo anche visto con piacere non solo i Governi, ma i Personaggi più illustri, gli Istituti, le Aziende... farsi premura di inviare al Santo Padre ed ai suoi Rappresentanti fuori di Roma, Cardinali, Nunzi, Delegati, Vescovi, le loro felicitazioni ed auguri.

E mentre fu spontaneo in ogni città e villaggio della Nazione il bisogno di accorrere alle Chiese per sciogliere a Dio l'inno del ringraziamento, fu ammirabile l'affollamento di ogni classe di persone, che si sentirono per l'avvenuto accordo più affratellate nel nome e nell'amore della Religione e della Patria.

Benchè io sappia e sia stato anche felice spettatore del vostro entusiasmo, FF. e FF. DD., per quanto ci ha rallegrati in questi giorni, non ho potuto e non posso tacere, sentendo il bisogno ed il dovere di porgere a tutte le Autorità e popolo della Provincia, della Città e dei Comuni l'espres-

sione della mia più sincera riconoscenza per la parte, che tutti ebbero in così fausto evento, umiliando al S. Padre ed a me l'omaggio della loro gioia e devozione. A tutti e per tutti invoco dal cielo le benedizioni e grazie più elette.

Riservandomi di inviarvi i documenti, che recarono al mondo tanta letizia, non appena saranno ratificati ed avverrà tra il Papa ed il Re lo scambio delle loro auguste firme, invito tutti a quei sentimenti, non solo di rispetto e di amore che la Religione ci inculca, ma di obbedienza, che è grande fattore di pace di cui Chiesa e Stato abbisognano.

Fiduciosi che il Buon Dio *qui bonum opus coepit ipse perficiet*, sollecitiamo colle nostre continue e fervorose preghiere il compimento dei voti comuni. Con questa speranza Vi benedico

Torino, 8 Marzo 1929

Aff.mo in G. C.

\* GIUSEPPE, Card. Arcivescovo.

### **Per la raccolta degli Scritti del Servo di Dio Teol. Federico Albert.**

In adempimento delle prescrizioni apostoliche, dovendosi raccogliere gli scritti che sono attribuiti al Servo di Dio Sac. *Federico Albert*, Parroco di Lanzo Torinese, ordiniamo ai fedeli di questa città ed Archidiocesi, i quali conservassero o sapessero che da altri si conservano scritti del Servo di Dio, o di propria mano, o dal medesimo dettati, siano essi manoscritti, ovvero messi a stampa, di presentarsi fra lo spazio di sei mesi nella Nostra Curia Arcivescovile a darne le opportune notizie per adempiere poi la giuridica consegna sotto le consuete pene spirituali.

Quei fedeli che volessero, per devozione, tenere presso di sé gli originali, ne potranno rilasciare copie autentiche.

Siamo sicuri che tutti seconderanno le somme diligenze che adopera la S. Sede nelle cause di Beatificazione e di Canonizzazione dei Servi di Dio. le quali sono le più rilevanti nella Chiesa Cattolica.

Torino, dal Palazzo Arcivescovile, 28 Febbraio 1929.

\* GIUSEPPE Card. GAMBA, Arcivescovo.

### **L'Opera Pellegrinaggi e il trasporto dei malati a Lourdes. Pellegrinaggio a Lourdes.**

E' stata riconosciuta in questi giorni la *Sezione Piemontese dell'Unione Nazionale Italiana per il Trasporto Malati a Lourdes* con la fondazione di un Gruppo per l'Archidiocesi di Torino e Diocesi suffraganee, sotto la Presidenza dell'Ill.mo Marchese di Rovasenda coadiuvato dal R.mo Monsignor G. Zucca Vice Presidente, dal M. R. Padre A. Ferraris di Celle, Assistente Ecclesiastico e da vari Consiglieri.

Il Gruppo è completato dal *Comitato delle Patronesse*, che continuerà a dare il suo prezioso e valido contributo di aiuto e di assistenza ai poveri infermi.

L'azione del Gruppo sarà in fraterna collaborazione con quella dell'*Opera Diocesana Pellegrinaggi di Torino*.

Ciò vuol dire che il trasporto dei malati dell'Archidiocesi e delle Diocesi suffraganee sarà d'or innanzi effettuato contemporaneamente ai pellegrinaggi di detta Opera.

Per disciplinare l'Azione delle due Istituzioni, che assolvono un compito cotanto importante di fede e di carità, *intendiamo che nella Archidiocesi nostra, tutte le iniziative del genere facciano capo ai rispettivi Presidenti e che nessuno abbia a svolgere iniziative separate*, causando dualismi che dividono e disperdono le forze.

Dall'unione di tutte le energie e di tutte le buone volontà devono trarre il massimo incremento sia la Sezione per il trasporto dei malati che l'Opera Pellegrinaggi, e le loro manifestazioni avere quella grandiosità, che si addice all'Archidiocesi nostra così ricca di tradizioni in questo campo di vita religiosa.

L'occasione ci è propizia per raccomandare il prossimo XV *Pellegrinaggio a Lourdes dal 22 al 28 Aprile*. Esso porterà l'espressione della nostra riconoscenza alla Vergine Immacolata, che nel bel giorno anniversario della sua prima apparizione volle donarci la grazia insigne della Conciliazione tra la S. Sede e l'Italia.

✱ GIUSEPPE, Card. Arcivescovo.

N.B. — Si ordina nella prossima domenica delle Palme in tutte le Parrocchie una *colletta* per aiutare il trasporto malati a Lourdes nel prossimo pellegrinaggio.

## **ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE**

### **€ COMUNICATI DIOCESANI**

#### **Nomine.**

Padre PRUDENZIO ROLFI, Economo Parrocchiale al S. Cuore di Gesù.  
in Torino.

Sac. PORPORATO Michele, Vice Curato a Forno Canavese.  
nominato Vicario Economo della stessa Parrocchia.

#### **Cappellanie vacanti.**

Sono presentemente vacanti le seguenti Cappellanie:

1. LA ROTTA - Borgata Comune di Moncalieri.
2. FAVARI - Borgata Comune di Poirino.
3. MADONNA DELLA FONTANA - Borg. Comune Riva di Chieri
4. GRANGIE DI FRONT - Front Canavese.
5. POLPRESA - Borgata di Viù.
6. FUBINE. - Borgata di Viù.

Le domande per le suddette Cappellanie devono indirizzare alla Curia Arcivescovile di Torino, dove si potranno pure avere le opportune informazioni relativamente alle condizioni per l'ufficio di Cappellano.

#### **Necrologio**

Can. SEITA Cav. D. Gaspare, di Barbania, Priore di Forno Canavese, morto ivi il 15 - 2 - 29 di anni 75.

Mons. MIGLIORE Cav. D. Tomaso, di Villastellone, Priore di Buttigliera Alta, morto ivi il 27 Febbraio, d'anni 70.

P. RUFFINO Carlo di Piobesi, della Congregazione dei PP. Filippini, morto a Torino il 27 Febbraio, d'anni 60.

Mons. MOSSOTTO Can. Michele, di Chieri, Curato di N. S. della Pace, in Torino, morto ivi il 28 Febbraio d'anni 83.

Mons. GIAUME Can. Avv. Carlo, di Torino, già Curato di N. S. della Salute in Torino, morto ivi il 3 marzo d'anni 86.

Sig. TABASSO Carlo di Chieri, P. d. M., Superiore della Casa di Torino, morto ivi l'8 Marzo d'anni 61.

Don RISSONE, di Mango (Alba), morto all'Ospedale Cottolengo, il 27 Febbraio.

Sac. GALLEANO Giuseppe, di Caramagna Piem., Cappellano alla Chiesa del SS. Redentore (Villa Angelica) in Torino, morto ivi, d'anni 65.

### Per l'acquisto del Giubileo.

Alcuni Rev. di Sacerdoti hanno chiesto se per l'acquisto del S. Giubileo basti il digiuno o sia necessario il digiuno coll'astinenza.

Il testo italiano della Costituzione dato da « L'Osservatore Romano », e riportato dalla nostra Rivista Diocesana (Febbr. 1929) dice: « *dovranno parimenti digiunare per due giorni all'infuori da quelli di obbligo e a norma del Codice di D. C.* ».

Il testo latino dato dall'« Acta Apostolicae Sedis » dice: « *« duobus diebus praeter illos in quibus ieiunium et abstinencia ex praecepto obligant, ieiunent cum abstinencia ad normam Canonum iuris canonici »* ».

Risulta dunque che è necessario il digiuno coll'astinenza. E questo risultava chiaro anche dalla semplice espressione italiana: *dovranno digiunare per due giorni, all'infuori di quelli di obbligo* », perchè, ad eccezione di quei giorni di Quaresima nei quali vige la legge del solo digiuno (c. 1252, paragrafo 3), non si danno altri giorni di digiuno che non portino con sè l'obbligo dell'astinenza.

### AVVISO IMPORTANTE

Da molti Parroci giungono a questo Ordinariato insistenze per avere un Vicecurato e sovente con determinazione della persona perchè con doti meglio rispondenti alle particolari necessità del luogo.

L'effettiva esistenza di tali necessità, lo si confessa, rende il più delle volte giustificata l'insistenza.

Ma, sia pure con rammarico, devesi ammettere che nonostante tutta la buona volontà nei Superiori, al presente si è costretti a dover limitare di molto i provvedimenti che si vorrebbero invece al tutto rispondenti ad ogni singola richiesta.

A questa limitazione si è obbligati a motivo della scarsità di clero giovane, idoneo alle fatiche della cura d'anime.

Dovendo però, e volendo, per quanto dipende da questo Ordinariato dare la precedenza ai casi più imperiosi, e ritenuti tali in rapporto col bene delle anime, si ritiene opportuno preavvisare i RR. Sigg. Parroci e Vicecurati che si prevede necessario, indispensabile, uno spostamento di Vice Curati, e che questo spostamento, per necessità di cose avverrà con o senza il consenso dei rispettivi Parroci, con o senza interpellò dei Vicecurati stessi.

Col presente avviso si vuol dichiarare anzitutto ai Rev. Sac. Vicecurati che ogni loro trasferimento o nuova destinazione (salvo comunicazioni in contrario) non avrà carattere di provvedimento disciplinare. Esso sarà unicamente suggerito da motivi di maggior bene di ministero.

Inoltre col presente avviso si intende pregare, anzi invitare i RR. Signori Parroci ad accogliere ogni prossima o remota disposizione riflettente l'allontanamento o la nuova destinazione del proprio Vicecurato con quello spirito di docilità che oltre ad edificare, sa molto delicatamente nascondere un sacrificio e che lodevolmente si ispira a quella fiducia verso i Superiori della Diocesi, i quali non hanno altra mira che la gloria di Dio e la salute delle anime.

# Solenni Giornate Liturgiche a Torino

## Oratorio Salesiano di Valdocco 9 - 10 - 11 Aprile 1929

*Venerabili Fratelli,*

L'anno scorso in occasione del Congresso Nazionale del Vangelo fu fatto un voto che si tenesse quest'anno in Torino una Settimana Liturgica, la cui importanza non può sfuggire ad alcuno di Voi.

I tanto benemeriti salesiani, sempre pronti e generosi nel promuovere ogni opera buona, accolsero quel voto e con zelo ammirabile ne prepararono l'attuazione chiamando a Torino i migliori oratori e conferenzieri del genere, nulla risparmiando perchè le *Giornate* lascino copiosi frutti.

Ma occorre la vostra corrispondenza, ed io non posso non pregarvi vivamente VV. FF., perchè partecipiate numerosi alle adunanze e funzioni di cui troverete qui sotto il programma.

Si tratta di opera recentemente inculcata come grave dovere dal S. Padre nella Costituzione che troverete in questo stesso numero della Rivista ed è opera che interessa grandemente il culto non solo per la maggior gloria di Dio, ma per il bene delle anime, per cui confido che la vostra corrispondenza sarà pari alla vostra pietà.

Vi benedico di cuore.

*aff.mo in G. C.*

\* GIUSEPPE, Card. Arcivescovo.

### PROGRAMMA

#### MARTEDI' 9 APRILE

*Mattino all'adunanza del Clero.*

Ore 9,30, Quadro esteriore della Messa; Oratore Abate Schuster.

Ore 10,30, Messa dei catecumeni - particolarmente Epistola e Vangelo;

Oratore: Mons. Manzini.

*Pomeriggio, all'Adunanza Generale.*

Ore 15,30, La S. Liturgia; Oratore: D. Vismara.

Ore 16,30, Esercizio del Sacerdozio di Cristo; Oratore: Ab. Caronti.

*La sera, all'Adunanza dei Giovani.*

Ore 20,30 Il Sacramento del Battesimo in relazione alla vita interiore del cristiano; Oratore: Mons. Manzini.

#### MERCOLEDI' 10 APRILE

*Mattino all'Adunanza del Clero.*

Ore 9,30, Offertorio e Comunione; Oratore: Abate Schuster.

Ore 10,30, 1a S. Messa nell'anno liturgico; Oratore: Ab. Caronti.

*Pomeriggio, Adunanza Generale.*

Ore 15,30, La Liturgia, preghiera collettiva del popolo: D. Vismara.

*Sera, Adunanza dei Giovani.*

Ore 20,30, Il Sacrificio Eucaristico e la mortificazione cristiana; Oratore: Mons. Manzini.

#### GIOVEDI' 11 APRILE

*Mattino, Adunanza del Clero.*

Ore 9,30, Comunione; Oratore: Ab. Schuster.

Ore 10,30 Sacra Funzione nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

*Pomeriggio, Adunanza Generale.*

Ore 15,30, Parte dei fedeli nella Liturgia; Oratore: D. Vismara.

Ore 14,30 L'anno Liturgico; Oratore: Mons. Manzini.

*Sera, Adunanza dei Giovani.*

Ore 20,30 L'anima adoratrice e la Preghiera Liturgica; Oratore: Abate Schuster.



## ATTI DELLA SANTA SEDE

**La Costituzione Apostolica "Divini cultus sanctitatem",  
sul promuovere sempre più la Liturgia, il Canto gregoriano e la Musica sacra.**

### **Il dogma, la liturgia e l'arte.**

Poichè la Chiesa ha ricevuto l'incarico di tutelare la santità del culto divino, essa ha l'autorità indubbiamente, salva sempre restando la sostanza del Sacrificio e dei Sacramenti, di prescrivere tutto ciò che serve a regolare degnamente quel ministero augusto sociale, come cerimonie, riti, formule, preghiere e canto, il cui complesso è chiamato col nome speciale di *Liturgia*, quasi azione sacra per eccellenza. E cosa veramente sacra è la liturgia, non solo come elevazione e unione delle anime in Dio, ma anche come protestazione della nostra fede e dello strettissimo debito che con Lui abbiamo per i benefici ricevuti e di cui sempre abbisogniamo. Di qui quell'intimo nesso che intercede fra dogma e liturgia, nonchè fra il culto cristiano e la santificazione del popolo. Onde già Celestino I riteneva che il canone della fede si trovava espresso nelle venerande formule della liturgia; scriveva infatti: « *legem credendi lex statuat supplicandi. Cum anim sanctarum plebium praesules mandata sibimet legatione fungantur, apud divinam clementiam humani generis agunt causam et tota secum Ecclesia congemisciente postulant et precantur* ».

Tale preghiera collettiva, la quale dapprima fu chiamata *opus Dei*, e in seguito *officium divinum*, quasi debito da tributarsi quotidianamente al Signore, nei primi secoli della Chiesa si faceva di notte e di giorno con grande frequenza di fedeli e non è a dire quanto mirabilmente fin da allora contribuissero quelle ingenuie cantilene, che accompagnavano le sacre preci ed il Santo Sacrificio, ad accendere nel popolo il cristiano fervore. Fu là specialmente nelle vetuste basiliche, dove vescovo, clero e popolo alternavano le divine lodi, che commossi dai canti della liturgia, come dice la storia, non pochi tra i barbari si educarono alla civiltà cristiana. Era là nel tempio che lo stesso oppressore della famiglia cristiana sentiva meglio il valore e l'efficacia del dogma della Comunione dei Santi; cosicchè l'imperatore Valente, ariano, rimase come tramortito dinnanzi alla maestà con cui San Basilio celebrava i divini misteri, ed a Milano gli eretici accusavano sant'Ambrogio d'ammaliare le turbe con l'incantesimo dei suoi canti liturgici; quei canti medesimi che commossero Agostino e lo decisero a abbracciare la fede di Cristo. Fu poi nelle Chiese, dove da quasi l'intera cittadinanza si formava che un immenso coro, che gli artisti, gli architetti, i pittori, gli scultori e gli stessi letterati, appresero dalla liturgia quel complesso di cognizioni teologiche che oggi tanto risplendono e si ammirano in quegli insigni monumenti del medio evo.

Da ciò s'intende perchè i Romani Pontefici ebbero sì grande sollecitudine nel tutelare e custodire la liturgia sacra; e, come usarono tanta cura nell'esprimere il dogma con precise parole, così si studiarono di mettere in ordine le sacre norme della liturgia difendendole e preservandole da ogni adulterazione. E perciò pure troviamo che i Santi Padri hanno tanto commentato la liturgia nelle loro omelie, e che il Concilio di Trento ha voluto che essa fosse esposta e spiegata al popolo cristiano.

## **Il Motu proprio di Pio X.**

Quanto poi spetta ai nostri tempi moderni, il Sommo Pontefice Pio X di v. m., nel promulgare, venticinque anni or sono, il *Motu Proprio* sulla musica sacra e il canto gregoriano, si era prefisso, come scopo precipuo, di far rifiorire e mantenere nei fedeli il vero spirito cristiano, provvedendo con opportuni ordini e saggie disposizioni a rimuovere quanto potesse contrastare colla santità e dignità del tempio, ove i fedeli si radunano appunto per attingere tale fervore di pietà dalla sua prima e indispensabile fonte, che è la partecipazione attiva ai sacrosanti misteri ed alla preghiera solenne della Chiesa.

Importa dunque moltissimo che quanto è ornamento della sacra liturgia sia contenuto nelle forme e nei limiti dalla Chiesa voluti ed imposti perchè le arti servano veramente, com'è doveroso ed essenziale, quali nobili ancelle al divin culto; e ciò non sarà in detrimento, ma conferirà piuttosto maggiore nobiltà e splendore all'esplicazione delle arti stesse nel luogo santo.

Ciò si è riscontrato ed avverato in modo meraviglioso riguardo alla musica ed al canto sacro; poichè là dove le disposizioni di Pio X sono state osservate ed attuate integralmente, si è avuto, col risorgere delle più elette forme dell'arte, un consolante rifiorire di spirito religioso; poichè il popolo cristiano, compenetrato da un più profondo sentimento liturgico, cominciò a prender parte più attiva al rito eucaristico, alla preghiera pubblica ed alla salmodia sacra. E Noi stessi ne avemmo una consolante conferma, quando nel primo anno del Nostro Pontificato, un coro immenso di Chierici, di ogni Nazione, accompagnò colle melodie gregoriane la solenne liturgia da Noi celebrata nella Basilica Vaticana.

Ci duole tuttavia rilevare che non dappertutto quelle sapienti disposizioni del Nostro antecessore abbiano avuta l'applicazione dovuta, e che perciò non si siano ottenuti quei vantaggi che si speravano. Sappiamo infatti che alcuni hanno preteso di non essere tenuti all'osservanza di quelle leggi, le quali erano state così solennemente emanate: che altri, dopo i primi anni di felice mutamento, insensibilmente sono tornati a permettere un certo genere di musica che deve essere del tutto proscritto dal tempio; e che infine in qualche luogo, in occasione specialmente di centenarie commemorazioni di illustri musicisti, si cercava pretesto per eseguire composizioni, le quali, quantunque per sè stesse esimie, non rispondendo però nè alla maestà del luogo sacro, nè alla santità delle norme liturgiche, non si dovevano affatto eseguire nella Chiesa.

## **Il centenario di Guido d'Arezzo.**

Ed è appunto perchè il Clero ed il popolo più esattamente obbedisca in avvenire a quelle norme, imposte da Pio X all'intera Chiesa, che a Noi qui piace proporre alcune particolari disposizioni, suggerite dalla esperienza di venticinque anni. E ciò facciamo tanto più di buon grado, perchè quest'anno, oltre a segnare il primo quarto di secolo dalla accennata restaurazione della musica sacra, è stata pure celebrata la commemorazione del celebre monaco Guido d'Arezzo; il quale circa novecent'anni or sono, chiamato in Roma dal Romano Pontefice, espose i lieti risultati del sistema da lui abilmente escogitato, per fissare, conservare e divulgare più facilmente ad uso e splendore della Chiesa e dell'arte quella melopea liturgica che trae le origini fin dai primordi del cristianesimo. Nel Laterano glorioso, dove prima S. Gregorio Magno — raccolto, riordinato e aumentato il tesoro della melodia sacra, eredità e monumento dei Padri — aveva costituito la famosa *Scuola* che doveva perpetuare l'interpretazione genuina e tradi-

zionale dei canti liturgici, il monaco Guido, compì il primo esperimento della sua invenzione, dinnanzi al Clero di Roma ed alla presenza dello stesso Sommo Pontefice; il quale, approvando e lodando l'innovazione sapiente, fece sì che questa si potesse a poco a poco diffondere ovunque, con immenso incremento di ogni genere di musica.

Laonde a tutti i Vescovi e Ordinari, ai quali spetta in modo particolare la custodia della liturgia, e la cura delle arti sacre nella Chiesa, prescriviamo qui alcune norme, quasi in risposta a quegli innumerevoli voti che da tutti i congressi di musica, e specialmente da quello testè celebrato quì nell'urbe, Ci son pervenuti da tanti Sacri Pastori e preclari araldi della ristaurazione musicale, ai quali tutti tributiamo qui la meritata lode; e prescriviamo che tali norme siano eseguite secondo i mezzi e i metodi più efficaci che qui elenchiamo.

## N O R M E

### **L'Insegnamento del canto al giovane clero.**

I. Tutti quelli che si avviano al ministero sacerdotale, non solo nei Seminari, ma anche nelle case religiose, siano istruiti nel canto gregoriano e nella musica sacra fin dall'età più giovanile; poichè più facilmente essi in tale età potranno apprendere tutto ciò che riguarda il canto ed il suono; come pure riuscirà loro più agevole togliere o modificare difetti naturali, se per caso ne avessero, ai quali sarebbe impossibile rimediare poi in età più adulta. Iniziandosi così questo insegnamento del canto e della musica fin dalle classi elementari, e proseguendolo nel ginnasio e nel liceo, i futuri sacerdoti, già divenuti, senza neppur avvedersene provetti cantori, potranno ricevere, senza fatica e difficoltà, quella cultura superiore che si può ben dire l'*estetica* della monodia gregoriana e dell'arte musicale, della polifonia e dell'organo, che si è resa oggidì tanto conveniente alla cultura del clero.

II. Nei Seminari pertanto, e negli altri istituti di ecclesiastica educazione, vi sia una breve, ma frequente e pressochè quotidiana lezione o esercitazione di canto gregoriano e di musica sacra; la quale, se sarà impartita con spirito veramente liturgico, riuscirà piuttosto di sollievo che di peso per gli animi degli alunni, dopo le faticose ore di altri insegnamenti e di studi severi. Questa più completa e perfetta educazione liturgica musicale del clero, varrà senza dubbio a far ritornare all'antica dignità e splendore la *ufficiatura corale*, che è parte precipua del culto divino; come pure riuscirà a ridare alle *Scuole* e alle *Cappelle musicali* la prisca gloria e grandezza.

### **L'ufficiatura corale.**

III. - Tutti coloro che sono a capo delle *Basiliche*, delle *Chiese Cattedrali*, *Collegiate* e *Conventuali religiose* o in qualsiasi modo vi appartengono, devono rivolgere ogni loro sforzo affinchè sia ristaurata l'*ufficiatura corale* secondo le prescrizioni della Chiesa; non solo per quanto è di precetto generico d'eseguire il divino ufficio *digne sempre attente et devote*, ma anche per quanto concerne l'arte del canto; poichè nella salmodia, si deve badare sia alla precisione dei toni colle loro proprie cadenze medie e finali, sia alla pausa conveniente dell'asterisco, sia infine alla piena concordia della declamazione dei versi salmodici e delle strofe degli inni. Che se tutto ciò sarà a puntino eseguito, tutti egregiamente salmeggiando, non solo dimostreranno l'unità del loro spirito intento alla lode di Dio, ma ancora nell'equilibrato avvicinarsi delle due ali del coro, sembreranno emulare la lode eterna dei Serafini, i quali ad alta voce cantavano alternativamente: « *Santo, Santo, Santo* ».



IV. - Affinchè poi nessuno in avvenire abbia ad accampare scuse o pretesti per credersi dispensato dall'obbligo di obbedire alle leggi della Chiesa, dovranno tutti i Capitoli e le Comunità religiose trattar di tali disposizioni in apposite riunioni periodiche; e come un tempo vi era il *cantore* o *rettore del coro*, così vi sia per l'innanzi persona competente in ogni coro sia di Canonici come di religiosi, la quale, mentre invigilerà sull'osservanza delle regole liturgiche e del canto corale, correggerà nella pratica i difetti dei singoli e dell'intero coro.

E quì fa duopo ricordare che, per antica e costante disciplina della Chiesa, come pure in forza delle stesse Costituzioni Capitolari ancor oggi vigenti, è necessario che tutti coloro i quali sono tenuti all'ufficiatura corale conoscano in modo conveniente almeno il canto gregoriano. Per canto gregoriano poi, da eseguirsi in ogni Chiesa, nessuna eccettuata, si deve intendere solo quello che è stato restituito alla fedeltà degli antichi codici, e che è già stato proposto dalla Chiesa nell'edizione autentica.

### **Cappelle musicali e scuole di fanciulli.**

V. - Le *Cappelle musicali* pure Noi quì raccomandiamo a chi spetta, come quelle che succedendo, nel decorso dei tempi, alle antiche *Scuole*, per questo scopo furono istituite nelle Basiliche e nelle chiese maggiori, affinchè vi eseguissero specialmente della polifonia sacra. A questo proposito, meritamente la polifonia suol tenere il primato, dopo le venerande melodie gregoriane, su ogni altra forma di musica chiesastica; e perciò Noi ardentemente desideriamo che tali *cappelle*, come fiorirono dal secolo XIV al secolo XV, così là specialmente siano ricostituite dove una maggior frequenza e prestantza del divin culto esige un maggior numero ed una scelta più squisita di cantori.

VI. - Riguardo alle *Scuole dei fanciulli*, siano esse fondate, non solo presso le chiese maggiori e le cattedrali, ma anche presso le chiese minori e parrocchiali; e i *putti cantori* vengano educati al bel canto dai maestri di cappella, affinchè le loro voci, secondo l'antico costume della Chiesa, si aggiungano ai cori virili, specie quando nella polifonia sacra, ad esse è affidata, come fu sempre, la parte di soprano, ovvero del *cantus*. Dal novero dei *putti cantori*, specie nel secolo XVI, uscirono come è noto i migliori compositori di classica polifonia, principe sopra tutti il grande Giovanni Pierluigi da Palestrina.

### **La musica strumentale e l'organo.**

VII. - E poichè apprendiamo che in qualche regione si tenta di rimettere in onore un genere di musica non prettamente sacra, particolarmente per l'immoderato uso degli strumenti, Noi sentiamo quì il dovere di affermare che non è il canto con accompagnamento di strumenti l'ideale della Chiesa; poichè prima dello strumento è la voce viva quella che deve risuonare nel tempio; la voce cioè del clero, dei cantori, del popolo. E non è da credersi che la Chiesa si opponga all'incremento dell'arte musicale, quando intende rimettere in onore la voce umana al di sopra di ogni altro istrumento. Nessun istrumento infatti, per quanto esimio e perfetto potrà mai competere in vigore di espressività colla voce dell'uomo, specie quando di essa si serve l'anima per pregare e lodare l'Altissimo.

VIII. La Chiesa ha d'altronde il suo strumento tradizionale, vogliamo dire l'*organo* il quale, per la sua meravigliosa grandiosità e maestà, fu stimato degno di disposarsi ai riti liturgici, sia accompagnando il canto, sia durante i silenzi del coro, secondo le prescrizioni della Chiesa, diffondendo armonie soavissime. Anche in questo però è da evitare quel miscu-

glio di sacro e di profano, che per iniziative di costruttori da un lato, per le arditezze musicali di alcuni organisti, da un altro, va minacciando la purezza della missione santa che l'organo è nella chiesa destinato a compiere.

Pure noi desideriamo che, salve sempre le norme liturgiche, tutto ciò che riguarda l'organo ogni di più sviluppi e trovi nuovo incremento; ma non possiamo nascondere il rammarico che, come in altri tempi, con altre forme di musica che la Chiesa giustamente riprovò, così oggi si tenti con modernissime forme di far rientrare nel tempio lo spirito di dissipazione e di mondanità; che se tali forme nuovamente cominciassero ad infiltrarsi la Chiesa non tarderebbe punto a condannarle.

Tornino a risuonare nei templi, solo quei concerti dell'organo che risentono della maestà del luogo e olezzino del santo profumo dei riti; solo a questo patto l'arte organaria e organistica ritroverà la sua vita e il suo nuovo splendore, a vero vantaggio della liturgia sacra.

### **La partecipazione del popolo.**

IX. - Affinchè i fedeli prendano una parte più attiva al divin culto, il canto gregoriano, in ciò che spetta al popolo, sia restituito nell'uso del popolo. Occorre infatti che i fedeli, non come estranei o muti spettatori, ma compresi veramente e penetrati dalla bellezza della liturgia, assistano in tal modo alle sacre funzioni — anche allorchè si celebrano processioni solenni — da alternare la loro voce, secondo le dovute norme, a quella del sacerdote, o della *Schola cantorum*; che se ciò accadrà felicemente, non si avrà più a lamentare quel triste spettacolo in cui un popolo non risponde affatto, o appena con un mormorio sommerso e indistinto, alle preghiere più comuni proposte in lingua liturgica ed anche in volgare.

X. - S'adoperi alacrementemente l'uno e l'altro Clero, sotto la guida e dietro l'esempio dei Vescovi e degli Ordinari, per curare, o direttamente o per mezzo di periti, questo insegnamento liturgico musicale del popolo, come quello che è strettamente congiunto colla dottrina cristiana. E ciò sarà ancor facile ad ottenere, se si istruiranno nel canto liturgico le scuole principalmente, i pii sodalizi e le altre associazioni cattoliche: le comunità poi dei religiosi, delle suore e di istituzioni femminili siano zelanti nel conseguire questo fine nei diversi istituti di educazione che sono loro affidati. Parimenti confidiamo che non poco contribuiranno a tale scopo quelle società che in alcune regioni, sempre ossequienti alle autorità ecclesiastiche, danno tutta la solerte loro opera per ristaurare la musica sacra secondo le norme della Chiesa.

### **Per la formazione dei Maestri.**

XI. Per ottenere questi frutti sì lieti indubbiamente è necessario che vi siano dei maestri, e ch'essi siano moltissimi. A questo proposito non possiamo fare a meno di tributare le dovute lodi a quelle Scuole ed Istituti di Musica, fondati qua e là per il mondo cattolico; poichè insegnando con ogni cura e diligenza le musicali discipline, formano dei bravi e valorosi maestri.

Ma in modo specialissimo Noi vogliamo qui ricordare e lodare la *Pontificia Scuola Superiore di musica Sacra*, la quale fu fondata nell'Urbe da Pio X fin dall'anno 1910. Questa Scuola, che di poi, l'immediato Nostro antecessore Benedetto XV, fervorosamente promosse ed alla quale diede in dono una nuova e decorosa sede, anche Noi la circondiamo del particolare Nostro favore, come una preziosa eredità lasciataci da due Pontefici; e perciò la raccomandiamo caldamente a tutti gli Ordinari del mondo.

Ben sappiamo quanta solerzia e fatica richieda quanto abbiamo sopra

descritto. Senonchè chi non sa quali insigni capo-lavori i nostri antenati, non atterriti da difficoltà alcuna, hanno tramandato ai posteri, appunto perchè compenetrati dal fervore della pietà e accesi da spirito liturgico? Ciò non deve meravigliare; poichè tutto ciò che emana dalla vita interiore della Chiesa trascende i più perfetti ideali di questa terra. La difficoltà di questa impresa santissima non che infrangere deve piuttosto eccitare e innalzare gli animi dei sacri pastori, i quali tutti concordemente e costantemente ossequiosi alla Nostra volontà, presteranno al Sommo Vescovo un'opera degnissima del loro episcopale ministero.

Ciò Noi proclamiamo, dichiariamo, sanzioniamo, decretando che questa Costituzione Apostolica sia e rimanga sempre di pieno valore ed efficacia e che ottenga il suo pieno effetto, *contrariis quibusvis non obstantibus*. A nessuno perciò sia lecito infrangere questa Costituzione da Noi promulgata ovvero con temeraria audacia contraddire alla medesima.

Dato a Roma presso S. Pietro, nel cinquantesimo del Nostro sacerdozio, addì 20 dicembre 1928, anno settimo del Nostro Pontificato.

Pio Pp. XI

## SACRA CONGREGAZIONE CONCISTORIALE

### Clero e "Rotary Clubs,,

Ab hac Congregatione Consistoriali non pauci sacrorum Antistites pro sua pastoralis officii religione, exquisierunt: *An Ordinarii permittere possint clericis ut nomen dent Societatibus, hodiernis temporibus constitutis, quibus titulus « Rotary Clubs », vel ut earundem coetibus saltem intersint.*

Sacra autem Congregatio Consistorialis, re mature perpensa, respondendum censuit: *Non expedire.*

Datum Romae, ex aedibus Sacrae Congregationis Consistorialis, die 4 Februarii 1929.

C. CARD. PEROSI, *Secretarius*

L. \* S.

Fr. Raphaël C., *Arcihp. Thessalonicen, Adsector.*

## SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

### Rito per amministrare la S. Comunione a più infermi in distinte stanze.

Quo breviori et faciliore ratione sacra Communio pluribus infirmis ministrari valeat Sacra Rituum Congregatio sequentem instructionem probari posse censuit; nimirum:

Quando sacra Communio distribuitur pluribus infirmis, qui eadem domo, vel in eodem hospitali, sed in distinctis cubiculis degant, Sacerdos vel Diaconus ministrans, in primo tantum cubiculo recitet plurali numero omnes preces ante infirmorum Communionem dicendas iuxta Rituale Romanum, Tit. IV, cap. 4; in aliis autem cubiculis dicat tantummodo preces: *Misereatur tui... Indulgentiam... Ecce Agnus Dei...*, semel *Domine non sum dignus... Accipe frater (soror)...* vel *Corpus Domini nostri Iesu Christi...*; et in ultimo cubiculo addat versum: *Domine sancte...*, ibique, si qua particula consecrata superfuerit, benedictionem eucaristicam impertiatur, ac tandem reliquas preces praescriptas in Ecclesia de more persolvat.

Facta posmodum de his omnibus Sanctissimo Domino nostro Pio XI

per infrascriptum Cardinalem Sacrae Rituum Congregationi Pro Praefectum relatione, Sanctitas Sua praefatam instructionem ratam habuit et confirmavit; eamque pro opportunitate adhibendam benigne concessit. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

C. CARD. LAURENTI, S. C. R. *Pro Praefectus*

L. \*

Angelus Mariani, *Secretarius*

## **I nuovi formulari per l'ufficio e la S. Messa della festa del Sacro Cuore di Gesù.**

Quo plenius Sacratissimi Cordis Iesu Festi solemnitas devotioni populi christiani responderet, Ss.mus D. N. Pius Papa XI, litteris suis Encyclicis « Miserentissimus Redemptor », die VII mensis Maii, anno MDCCCCXXVIII datis, dictum festum ad ritum duplicem primae classis, cum octava privilegiata tertii ordinis, evexit, ipsum praeterea primarium declaravit et feriatis equiparandum esse decrevit. Concinnatum autem a speciali Commissione, de mandato quidem eiusdem Ss.mi Domini, integrum officium cum Missa Sacra Rituum Congregatio approbandum censuit. Itaque facta per infrascriptum Cardinalem S. R. C. Pro Praefectum Sanctissimo Patri relatione in Audientia habita die 29 Iannuarii 1929, Sanctitas Sua praefatum officium cum missa proprium... approbare dignata est, illudque, in universa Ecclesia, ab utroque Clero et a quibuslibet adstrictis adhiberi iussit: servatis rubricis. Contrariis non obstantibus quibuscumque, etiam speciali mentione dignis.

Die mense et anno quibus supra.

C. CARD. LAURENTI, S. R. C., *Pro Praefectus*

Angelus Mariani, *Secretarius*.

---

## *LA PAROLA DEL PAPA*

### **Il Discorso del Santo Padre ai Parroci e Quaresimalisti di Roma**

Il Nostro più cordiale benvenuto a Voi, predicatori della Quaresima, ormai alle porte, a voi, da qualunque parte veniate, perchè siete figli, buoni figli e così altamente qualificati, che venite nella casa del Padre Comune.

Già per questo, e particolarmente anzi per questo che venite col Nostro Eminentissimo Cooperatore nella cura spirituale della Nostra cara alma città di Roma e che presta sì efficace concorso all'opera Nostra; coi Nostri cari Parroci di Roma, che sono, senza la minima esagerazione, la perla del clero romano, ai quali sentiamo e professiamo di dovere tanto per l'assistenza e per il continuo miglioramento delle anime viventi più vicine a Noi e più intimamente raccomandate dalla divina Provvidenza alle cure del Nostro ministero pastorale.

Un'altra volta benvenuti siate voi, che venite in questa nuova Gerusalemme, a portare il Verbo divino, portatore, a sua volta, di nuova vita.

E più ancora, se possibile, siate voi benvenuti in quest'ora sì intimamente e solennemente solenne per Noi; in questa vigilia del 7.º anniversario della Nostra Incoronazione, ed ancora al principio dell'anno Giubilare, il 50.º del Nostro Sacerdozio, due celebrazioni che fanno a gara (una

per Noi ben formidabile gara) nel ricordarCi, nel dirCi, nell'intimarCi tutte le grazie, le misericordie di Dio, e, pur troppo, tutte le miserie e deficienze Nostre per una ormai sì lunga serie di anni.

Ed anche per un altro motivo Ci sono la vostra venuta e la vostra presenza particolarmente care e quanto mai opportune, un motivo atto per sè solo ad innalzare ancor più il significato di questa udienza.

Dicevamo or ora della bontà e delle misericordie di Dio e Ci affrettiamo a chiedere il concorso delle vostre preghiere per meno indegnamente ringraziarne il Signore; concorso di cui sentiamo tanto più grande il bisogno in questo punto di arrivo, dove più che mai sentiamo le Nostre debolezze giammai così sentite come dopo tanti anni di sì sublime elevazione e dopo sì larga e diuturna effusione di grazie sacerdotali.

Ciascuno di voi ha, come il suo pergamò, così il suo programma di predicazione maturato nella meditazione, nello studio e nella preghiera; e Noi non intendiamo disturbare i vostri piani, Non dubitiamo però che troverete modo nelle linee del vostro programma, di far presenti e di raccomandare vivamente ai vostri fedeli uditori alcuni capi che Ci stanno particolarmente a cuore.

La prima penosa cosa che ancor tanto Ci affligge, dopo tanto dire e predicare da ogni parte, sia dai Pastori di anime come dalla buona stampa, una cosa che Ci fa arrossire come Vicario di Gesù Cristo, che anzi secondo l'energica espressione di Gesù Cristo stesso fa arrossire il medesimo Signore Nostro, è la inverecondia di tante disgraziate donne, di tante disgraziate fanciulle che pur si dicono e vogliono essere dette cristiane.

Vedete anche voi, diletti figli, di persuadere con paterna bontà, con pazienza e con insistenza quelle tante poverette, che sono schiave di una moda così indegna di paesi civili, prima ancora che di paesi cristiani; tante povere schiave che sentono e si vergognano della loro schiavitù, ma non hanno poi la forza di ribellarsi ad una tirannia che sfrutta la loro vergogna, come il negriero sfrutta il sangue degli schiavi, in questa vera nuova forma di tratta delle bianche.

Ma poi bollate col fuoco della vostra apostolica parola tante svergognate, che non solo non sentono l'indegnità del loro costume, ma quasi se ne gloriano e ne menano vanto.

In secondo luogo vedete di promuovere, di difendere (è proprio il caso di dir così) l'adempimento dei doveri religiosi, parrocchiali, vogliamo dire tutto quel magnifico insieme che è la vita parrocchiale, la frequenza, l'assiduità, la diligenza almeno nella misura indispensabile all'istruzione religiosa, cose tutte veramente minacciate o, peggio, già più o meno danneggiate dagli eccessi di quel movimento, che, con parola non italiana, si chiama « sport ». Eccessi che lo rendono nè educativo, nè igienico, mentre ne fanno un ostacolo, non diciamo al prosperare, ma anche solo al più necessario vivere e svilupparsi di altre essenziali attività umane.

In terzo luogo vogliamo dirvi (forse già lo sapete o l'avreste tra breve saputo) di aver firmato un Motu Proprio come testimonio della Nostra soddisfazione per quel bello ed utile Congresso Ceciliano celebrato qui in Roma lo scorso anno in memoria del centenario del buon Guido d'Arezzo; un « Motu Proprio » in favore della musica sacra e del canto gregoriano ed insieme, poichè sono argomenti inscindibili, in favore della sacra liturgia, per il maggior decoro del culto.

Abbiamo raccomandato l'esecuzione dei Nostri desideri all'Eminen-



tissimo Cardinale Vicario Nostro e sappiamo quanto possiamo aspettarCi dal suo zelo; ma la raccomandiamo pure a Voi perchè ve ne facciate divulgatori, se non dal pulpito, almeno in tante altre occasioni, che non mancheranno di offrirsi alla vostra pietà ed al vostro zelo.

Ed ora accenniamo a quell'altra circostanza che Ci fa tanto più cara ed opportuna la vostra assistenza; e che rende questa adunanza ben altrimenti memorabile e storica che non per le circostanze pur belle e solenni del settimo anniversario dell'incoronazione e dell'anno giubilare.

Proprio in questo giorno, anzi in questa stessa ora, e forse in questo preciso momento, lassù, nel Nostro Palazzo del Laterano (stavamo per dire, parlando a Parroci, nella nostra Casa Parrocchiale) da parte dell'Eminentissimo Cardinale Segretario di Stato come Nostro Plenipotenziario e da parte del Cavaliere Mussolini, come plenipotenziario di Sua Maestà il Re d'Italia, si sottoscrivono un Trattato ed un Concordato.

Un trattato inteso a riconoscere, e, per quanto *hominibus licet*, ad assicurare alla Santa Sede una vera e propria e reale sovranità territoriale (non conoscendosi nel mondo, almeno fino ad oggi, altra forma di sovranità vera e propria se non appunto territoriale) e che evidentemente è necessaria e dovuta a Chi, stante il divino mandato e la divina rappresentanza ond'è investito, non può essere suddito di alcuna sovranità terrena.

Un Concordato poi, che volemmo fin dal principio inscindibilmente congiunto al Trattato, per regolare debitamente le condizioni religiose in Italia, per sì lunga stagione manomesse, sovvertite, devastate in una successione di Governi settari od ubbidienti e ligi ai nemici della Chiesa anche quando forse nemici essi medesimi non erano.

Non v'aspetterete ora da Noi i particolari degli accordi oggi firmati; oltre che il tempo, non lo permetterebbero i delicati riguardi protocollari, non potendosi chiamare quegli accordi perfetti e finiti, finchè alle firme dei Plenipotenziari, dopo gli alti suffragi e colle formalità d'uso, non seguano le firme, come suol dirsi, sovrane: riguardi che evidentemente ignorano o dimenticano coloro che attendono per domani la Nostra Benedizione « *Urbi et Orbi* » dalla loggia esterna della Basilica di S. Pietro.

Vogliamo invece solo premunirvi contro alcuni dubbi e alcune critiche che già si sono affacciati e che probabilmente avranno più largo sviluppo a misura che si diffonderà la notizia dell'odierno avvenimento, affinchè voi, a vostra volta, abbiate a premunire gli altri. Non conviene che portiate queste cose, come suol dirsi, in pulpito; anzi, non dovete portarvele per non turbare l'ordine prestabilito alla vostra predicazione; anche all'infuori di questa, molti verranno a voi, sia per trarre particolare profitto dalla vostra eloquenza con conferenze e simili, sia per avere anche sull'attuale argomento pareri tanto più autorevoli ed imparziali quanto più illuminati.

Dubbi e critiche, abbiamo detto; e Ci affrettiamo a soggiungere che, per quel che Ci riguarda personalmente, Ci lasciano e Ci lasceranno sempre molto tranquilli, benchè, a dir vero, quei dubbi e quelle critiche si riferiscano principalmente, per non dire unicamente a Noi, perchè principalmente, per non dire unicamente e totalmente, Nostra è la responsabilità, grave e formidabile invero di quanto è avvenuto e potrà avvenire in conseguenza.

Né potrebbe essere altrimenti, perchè se nelle ore cirtiche della navigazione il capitano ha più che mai bisogno dell'opera fedele e generosa dei suoi collaboratori (opera che a Noi fu prestata con fedeltà e generosità commoventi ed in una misura incredibilmente larga) in quelle ore meno che

mai egli può cedere ad altri il posto, e con esso i pericoli e le responsabilità del comando.

Ben possiamo dire che non v'è linea, non v'è espressione degli accennati accordi che non sia stata per una trentina di mesi almeno, oggetto personale dei Nostri studi e delle Nostre meditazioni, ed assai più delle Nostre preghiere, preghiere anche largamente richieste a moltissime anime buone e più amiche di Dio.

Quanto a Noi, sapevamo bene fin dal principio che non saremmo riusciti ad accontentare tutti; cosa che non riesce d'ordinario a fare neppure Iddio benedetto; anzi Noi abbiamo fatta Nostra la parola del Profeta, anzi di Nostro Signore medesimo: « Ego autem in flagella paratus sum ». E' del resto un'abitudine ormai inveterata della Nostra vita.

Ma, prescindendo dalla Nostra Persona, dobbiamo pure opportunamente spiegarCi, perchè Ci fa debitori a tutti l'universale paternità e l'universale magistero affidatoCi dalla Divina Provvidenza.

E veniamo ai dubbi. Quando per il tramite del Nostro Signor Cardinale Segretario di Stato convocavamo il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede al fine di comunicare per suo mezzo alle Potenze il punto in cui le trattative si trovavano e la non lontana conclusione, subito si chiese se la Santa Sede intendeva con ciò domandare un permesso, un assenso o forse procurarsi le garanzie delle Potenze a favore del nuovo assetto. Ecco: era per Noi elementare dovere il comunicare prima della conclusione l'andamento delle trattative a Personaggi che presso di Noi portano e spiegano non soltanto i buoni uffici della loro amabilità, ma rappresentano altresì l'amicizia e le favorevoli disposizioni delle numerose Potenze accreditate presso la Sede Apostolica. Ma poi, evidentemente, nè di permesso, nè di consenso, nè di richiesta di garanzie poteva essere questione.

Tutti e in tutte le parti del mondo, per quel sentore che delle presenti cose era largamente trapelato, avevano già detto e ripetuto che, in fondo, arbitro delle cose della Santa Sede e della Chiesa non poteva essere che il Pontefice e che il Pontefice non ha quindi bisogno di assenso, nè di consenso, nè di garanzia. E questo, dobbiamo a Nostra volta dire, è verissimo, per quanto preziose e per quanto Ci premano e Ci siano preziosi il favore e l'amicizia di tutti gli Stati e di tutti i Governi.

Ma poi garanzie propriamente dette dove potremmo trovarle se non nella coscienza delle giuste ragioni Nostre, se non nella coscienza e nel senso di giustizia del popolo italiano, se non più ancora nella Divina Provvidenza, in questa indefettibile assistenza divina promessa alla Chiesa e che si vede in un modo particolarmente operante per il Rappresentante e Vicario di Dio in terra?

Quali garanzie si possano d'altronde sperare, anche per un Potere Temporale abbastanza vasto come quello che figurava già nella geografia politica d'Europa si è veduto in quello che fecero o meglio non fecero, non vollero o forse non poterono fare le Potenze per impedirne la caduta. Perchè forse neppure potevano; ma se questa è (ed è questa) la condizione e la storia perpetua delle cose umane, come possiamo cercarvi sicure difese contro i pericoli dell'avvenire? Pericoli che nel caso presente non possono essere che ipotetici e non furono mai tanto improbabili.

Altro dubbio: che sarà domani? Questa domanda Ci lascia anche più tranquilli, perchè possiamo semplicemente rispondere: Non sappiamo!

L'avvenire è nelle mani di Dio, quindi in buone mani. Qualunque cosa ci prepari l'avvenire, sia essa disposizione o permissione della Divina Provvidenza, fin d'ora diciamo e proclamiamo che qualunque sia per essere il cenno della Divina Provvidenza, dispositivo o permissivo, lo seguiremo fedeli sempre ed in qualunque direzione Ci chiami.

Le critiche saranno anche più numerose; ma facilmente si divideranno in due grandi categorie. Gli uni diranno che abbiamo chiesto troppo, gli altri troppo poco. E questo tanto più avverrà, se si distingueranno i campi in cui Noi avremmo chiesto troppo o troppo poco.

Forse alcuni troveranno troppo poco di territorio, di temporale. Possiamo dire, senza entrare in particolari e precisioni intempestive, che è veramente poco, pochissimo, il meno possibile quello che abbiamo chiesto in questo campo e deliberatamente, dopo aver molto riflettuto, meditato e pregato. E ciò per alcune ragioni che Ci sembrano buone e gravi. Innanzi tutto abbiamo voluto mostrare di essere pur sempre il Padre che tratta coi figli, che è dire la disposizione Nostra a non rendere le cose più complicate, e più difficili, ma più semplici e più facili. Inoltre volevamo calmare e far cadere tutti gli allarmi, volevamo rendere addirittura ingiuste, assolutamente irragionevoli tutte le recriminazioni fatte o da farsi in nome di una, stavamo per dire, superstizione di integrità territoriale del paese. Ci parve così di seguire un pensiero provvido e benefico a tutti per il presente e per il futuro, provvedendo ad una maggiore tranquillità di cose, prima ed indispensabile condizione per una stabile pace e per ogni prosperità.

In terzo luogo volevamo mostrare in modo perentorio che nessuna cupidità terrena muove il Vicario di Gesù Cristo, ma soltanto la coscienza di ciò che non è possibile non chiedere; perchè una qualche sovranità territoriale è condizione universalmente riconosciuta indispensabile ad ogni vera sovranità giurisdizionale; dunque almeno quel tanto di territorio che basti come supporto della sovranità stessa; quel tanto di territorio senza del quale questa non potrebbe sussistere, perchè non avrebbe dove poggiare. Ci pare insomma di vedere le cose al punto in cui erano in S. Francesco benedetto: quel tanto di corpo che bastava per tenersi unita l'anima. Così per altri Santi: il corpo ridotto al puro necessario per servire all'anima e per continuare la vita umana, e colla vita l'azione benefica. Sarà chiaro, speriamo, a tutti che il Sommo Pontefice, proprio non ha se non quel tanto di territorio materiale che è indispensabile per l'esercizio di un potere spirituale affidato ad uomini in beneficio di uomini; non esitiamo a dire che Ci compiaciamo che le cose stiano così; Ci compiaciamo di vedere il materiale terreno ridotto a così minimi termini da potersi e doversi anch'esso considerare spiritualizzato dall'immensa sublime e veramente divina spiritualità che esso è destinato a sorreggere ed a servire.

Vero è che Ci sentiamo pure in diritto di dire che quel territorio che Ci siamo riservati e che Ci fu riconosciuto, è bensì materialmente piccolo, ma insieme è grande, il più grande del mondo, da qualunque altro punto di vista lo si contempli.

Quando un territorio può vantare il colonnato del Bernini, la cupola di Michelangelo, tesori di scienza e di arte contenuti negli archivi e nelle biblioteche, nei musei e nelle gallerie Vaticane, quando un territorio copre e custodisce la Tomba del Principe degli Apostoli, si ha pure il diritto di affermare che non v'è al mondo territorio più grande e più prezioso. Così si può abbastanza vittoriosamente, tranquillamente rispondere a chi obietta

d'aver Noi chiesto troppo poco; mentre poi non si riflette forse abbastanza quel che significhi di incomodo e di pericoloso (diciamo al giorno d'oggi) aggiungere al governo universale della Chiesa l'amministrazione civile di una popolazione, per quanto minuscola.

La piccolezza del territorio Ci premunisce contro ogni incomodo e pericolo di questo genere. Sono sessant'anni ormai che il Vaticano si governa senza particolari complicazioni.

Altri invece diranno, anzi hanno già detto od accennato, che abbiamo chiesto troppo in altro campo, si capisce, e vogliamo dire nel campo finanziario. Forse si direbbe meglio nel campo economico, perchè non si tratta qui di grandi finanze statali, ma piuttosto di modesta economia domestica.

A costoro vorremmo rispondere con un primo riflesso: se si computasse, capitalizzando, tutto quello di cui fu spogliata la Chiesa in Italia, arrivando fino al Patrimonio di S. Pietro, che massa immane, opprimente, che somma strabocchevole si avrebbe? Potrebbe il Sommo Pontefice lasciare credere al mondo cattolico di ignorare tutto questo? Non ha egli il dovere preciso di provvedere, per il presente e per l'avvenire, a tutti quei bisogni che da tutto il mondo a lui si volgono e che, per quanto spirituali, non si possono altrimenti soddisfare che col concorso di mezzi anche materiali, bisogni di uomini e di opere umane come sono?

Un altro riflesso non sembrano fare quei critici: la Santa Sede ha pure il diritto di provvedere alla propria indipendenza economica senza la quale non sarebbe provveduto né alla sua dignità, né alla sua effettiva libertà. Abbiamo fede illimitata nella carità dei fedeli, in quella meravigliosa opera di provvidenza divina che ne è l'espressione pratica, l'Obolo di San Pietro: la mano stessa di Dio, che vediamo operare veri miracoli da sette anni in qua. Ma la Provvidenza divina non Ci dispensa dalla virtù di prudenza né dalle provvidenze umane che sono in nostro potere. E troppo facilmente si dimentica che qualunque risarcimento dato alla Santa Sede evidentemente non basterà mai a provvedere se non in piccola parte ai bisogni vasti come il mondo intero, come al mondo intero si estende la Chiesa Cattolica, bisogni sempre crescenti come sempre crescono con gigantesco sviluppo le opere missionarie raggiungendo i più lontani paesi; senza dire che anche nei paesi civili, in Europa, in Italia, qui specialmente dopo le spogliazioni sofferte, sono incredibilmente numerosi e non meno incredibilmente gravi, e tali bene spesso da muovere al pianto, i bisogni delle persone, delle opere e delle istituzioni ecclesiastiche, anche le più vitali, che ricorrono, Noi lo sappiamo, per aiuto alla Santa Sede, al Padre di tutti i fedeli.

Ma torniamo agli avvenimenti odierni e tiriamone una conclusione altrettanto vera che consolante; e la conclusione vuol essere che veramente le vie di Dio sono alte, numerose, inaspettate; che qualunque cosa avvenga, comunque avvenga e da noi se ne cerchi il successo, sempre siamo nelle mani di Dio; che le grandi cose non ubbidiscono né alla nostra mente, né alla nostra mano; che sempre ed in ogni incontro, come il Signore sa approfittare di tutti e di tutto e tutto fa concorrere al raggiungimento dei benefici fini della Sua Santissima volontà: onde a noi non resta che ripetere appunto: *fiat voluntas Tua!*



## **COMMISSIONI ED OPERE DIOCESANE**

### **Comitato Esecutivo per la Diocesi di Torino per il Giubileo Sacerdotale del S. Padre Pio XI.**

**PRESIDENTE:** S. E. Mons. *Giovanni Battista Pinardi, Vescovo Titolare di Eudossia, Provicario Generale e Curato di S. Secondo.*

**VICE PRESIDENTE:** Can. *Imberti Francesco, Presid. della Giunta Diocesana.*

**MEMBRI:** Assom Mons. Giuseppe, Direttore Opera Diocesana Pellegrinaggi — Benso Can. Nicola, Vicario Foraneo di Savigliano — Bertola Emilia Salomone, Presidente Diocesana Donne Cattoliche — Bettazzi Prof. Comm. Rodolfo, Presidente Centro Diocesano U. C. — Bianchetta Mons. Tommaso, Presidente Associazione Parroci — Borla Teol. Prof. Cesario, Ass. Eccl. Ass. Catt. di Cultura — Bues Can. Domenico, Ass. Eccl. Circolo Cesare Balbo — Busca Mons. Can. Edoardo pel Capitolo Metropolitano — Capelletto Cav. Carlo — Debernardi Teol. Giuseppe, Vicario Foraneo di Volpiano — De Sanctis Prof. Comm. Gaetano, Pres. Ass. Catt. di Cultura e per il S. M. O. Gerosolimitano — Di Rovasenda M. se Amedeo — Facta Teol. Cav. Uff. Francesco, Ass. Eccl. Dioc. Donne Cattoliche — Fiorio Can. Lorenzo Ass. Eccl. Dioc. U. F. C. I. e G. F. C. I. — Fornelli Mons. Can. Antonio, Vicario Foraneo di Rivoli — Fratel Costanzo, Direttore Collegio S. Giuseppe — Gentile Lea, Presidente Circolo G. M. Agnesi — Gili Can. Vincenzo — Giuganino Mons. Can. Bartolomeo, Presidente Diocesano Opere Missionarie — Imberti P. Enrico, Ass. Eccl. Circolo G. M. Agnesi — Macciotta Cav. Oreste — Nai Sac. Luigi del Capitolo Salesiano — Olivieri di Vernier Conte Carlo — Piovano Can. Prof. Giuseppe, Preside Facoltà Pontificia Legale — Pittarelli Can. Giovanni, Ass. Eccl. Federazione Giovanile Cattolica — Pola Mons. Giuseppe Presidente Collegio Urbano Parroci — Righini P. Pietro S. I. — Rossi Can. Carlo, Ass. Eccl. Centro Dioc. U. C. — Salvi Carlo, Presidente Circolo Cesare Balbo — Savio Can. Giovanni, Direttore Opera Buona Stampa — Scotti C. sa Carolina, Presidente Diocesana U. F. C. I. — Trabucco Avv. Carlo, Presidente Federazione Giov. Catt. — Valletti Anna Maria, Pres. Dioc. G. F. C. I. — Vitrotto Cav. G. Marcello della Federaz. Giov. Catt.

### **Per il Giubileo Sacerdotale del Santo Padre.**

La *Festa del Papa*, raccomandata dal Calendario Liturgico per la Terza Domenica di quaresima, fu ovunque celebrata con preghiere, discorsi e raccolta dell'Obolo di S. Pietro. Ma, come notava questa nostra Rivista Diocesana nel suo ultimo numero, essa non doveva essere che l'apertura dell'anno giubilare del S. Padre e la preparazione ad un'altra festa straordinaria più grandiosa, più solenne da celebrarsi in tutta la Diocesi.

Il Comitato Diocesano, formato da S. Em. il Cardinale Arcivescovo, ha stabilita tale festa per la *Domenica 12 Maggio, giorno onomastico del Santo Padre*. La data è certo delle più propizie e delle più favorevoli per dare a tale festa la maggiore solennità possibile.

Essa dovrà rivestire un triplice carattere: 1. Preghiera; 2. Propaganda; 3. Raccolta di offerte.



I fedeli, e primi fra tutti, i nostri organizzati dovranno in quel giorno raccogliersi ai piedi dei nostri Altari in SS. Comunioni, in Ore di Adorazione per pregare secondo le intenzioni del Padre Comune.

La propaganda si effettuerà con discorsi, conferenze, accademie secondo la possibilità delle Parrocchie e colla distribuzione di fogli volanti quali: « Il giubileo di Pio XI », « Aiutiamo il Papa », « Il Papa della Conciliazione », che a modico prezzo si possono ritirare presso la Giunta Diocesana, Corso Oporto, 11.

La raccolta di offerte si effettuerà colla colletta in Chiesa e col sottoscrivere le apposite schede che saranno inviate ai RR. Parroci, agli Istituti ed alle Associazioni Cattoliche.

Sarà necessario far notare ai fedeli che tale offerta servirà per l'acquisto del Giubileo ed è destinata per le opere della Preservazione e Propagazione della Fede, fra le quali opere è certamente il Seminario che prepara i Sacerdoti ai quali spetta per divina missione la propagazione e preservazione della fede in mezzo al popolo.

Sarà quindi bene oltre alle offerte minute, sollecitare dagli abbienti anche offerte di qualche entità.

Diamo il programma di massima da svolgersi in Torino, che rendiamo fin d'ora di pubblica ragione.

AL MATTINO: S. Messa; Fervorino e S. Comunione generale delle Associazioni Cattoliche e dei fedeli nelle proprie Parrocchie.

Ore 10 Solenne Pontificale in Duomo con intervento delle Autorità e delle Associazioni Cattoliche con bandiera.

Ore 16. Solenne Ora di Adorazione in Duomo predicata da un Ecc. Vescovo.

Ore 21 Commemorazione del Papa in un pubblico teatro Cittadino con intervento delle Autorità.

Nelle Parrocchie della Diocesi si osserverà in proporzione il medesimo programma, avvertendo che anche fuori Torino sarà bene rivolgere invito a tutte le Autorità.

Il Comitato è sicuro che la Diocesi nostra vorrà in quel giorno non venire meno alle sue gloriose tradizioni di attaccamento e di fedeltà al Sommo Pontefice e sarà tutta un'anima ed un cuore solo per dire a Lui la parola dell'amore e dell'ubbidienza.

#### ANNOTAZIONE

Per la raccolta delle offerte per il Giubileo si ritiene opportuno che in tutte le Chiese parrocchiali o designate per le Visite, si collochi una *cassetta* colla soprascritta: *Elemosina per il S. Giubileo*, affinché i fedeli possano adempiere questa condizione liberamente e senza controllo.

Si pregano vivamente i Sigg. Parroci di ritirare il danaro dalle cassette settimanalmente, ed ove lo credessero, anche tutti i giorni, onde evitare facili furti. Le elemosine raccolte fin d'ora sono destinate alla erezione del nuovo Seminario, perciò siano inviate al Can. Antonio Franchino.

\* GIUSEPPE Card. Arcivescovo.

## **AZIONE CATTOLICA DIOCESANA**

### **Pel Settimanale Diocesano "L'Armonia",**

In questi giorni il Presidente della Giunta Diocesana Can. Francesco Imberti, ha inviato ai RR. Parroci una circolare allo scopo di richiedere loro il proprio interessamento perchè tutti i membri dei Consigli di Presidenza delle loro Associazioni Parrocchiali siano abbonati, come di dovere, al nostro Settimanale Cattolico « l'Armonia », organo Diocesano dell'Azione Cattolica, ed (a coloro cui potesse riguardare) il loro personale abbonamento.

Nell'intento poi di dare al nostro Settimanale uno speciale appoggio di cui ha bisogno in questi suoi primi anni di vita, di sviluppo, e di penetrazione, il suddetto Presidente della Giunta ha rivolto ancora a molti RR. Parroci, amici e sostenitori dell'Azione Cattolica un caloroso appello perchè ne accettino il Patronato con un annuo generoso contributo.

Al duplice invito del Presidente della Giunta, unisco la mia più viva e sentita raccomandazione affinchè i miei RR. Parroci in ogni modo favoriscano e sostengano il Settimanale Diocesano di Azione Cattolica che mi sta tanto a cuore.

✱ GIUSEPPE, Card. Arcivescovo.

### **Nuovo orario per la Giunta Diocesana e per gli Uomini Cattolici.**

Per assecondare varie richieste la Segreteria della Giunta Diocesana e degli Uomini Cattolici oltrechè al mattino dei giorni feriali dalle 10 alle 12, sarà anche aperta nel pomeriggio dalle 15 alle 16,30 nei giorni di Martedì e Giovedì.

### **Bandiera Pontificia.**

Si è chiesto alla Segreteria di Stato di S. S. un comunicato ufficiale circa la conformazione della bandiera Pontificia. Ecco la risposta:

« *La Bandiera Pontificia è costituita da un Drappo quadrato partito giallo e bianco, con asta gialla cimata di lancia e ornata di nastro giallo e bianco* ».

Quindi i colori vanno disposti paralleli all'asta col giallo vicino all'asta.

Il nastro giallo e bianco corrisponde al nastro o cravatta azzurra che orna la bandiera italiana e che pende dal punto d'innesto della lancia all'asta.

### **La Custodia di Terra Santa.**

Viene inviato a tutti i R. Parroci un fascicolo su « La custodia di Terra Santa » scritto dal R.mo P. Borgianni O. F. M., per far conoscere questa grande opera di fede e di italianità, tanto raccomandata dai Sommi Pontefici.

I Rev.di Parroci ne prendano visione e curino la raccolta delle offerte per detta opera, secondo le prescrizioni del Calendario Liturgico Diocesano